

1. IL GRANDE INNO A DIO LIBERATORE: c. 15

Dopo il racconto della liberazione di Israele attraverso il passaggio del Mar delle Canne, tradizionalmente noto come Mar Rosso (Es 14), troviamo il cap. 15: a JHWH si eleva un grande inno che ha lo scopo di celebrare l'evento appena accaduto: egli è stato grande, ha compiuto cose meravigliose ed ora il popolo non può fare altro che esprimere con canti e danze tutta la sua gioia e la sua gratitudine senza limiti.

La prospettiva del cantico è quella della “*guerra santa*” (*herem*) in cui Jawé combatte a fianco del suo popolo con tutte le forze del creato: è il «*Signore degli eserciti*» (*Jahweh Sebaot*) figura classica dell'innologia religiosa e militare ebraica (cfr. 1Sam 17,47; 2Sam 8,10; Is 42,13).

I vv. 20-21 sono il primo livello di formazione dell'inno: *Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: «Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!». È il cantico di Maria, la sorella di Mosè. Qui viene chiamata “*nebiah - profetessa*” cioè colei che è capace di leggere la storia con gli occhi di Dio: Il ritornello del canto celebra il trionfo del Signore sui nemici. Il cavallo e il cavaliere non rappresentano soltanto il potere militare, ma indicano anche l'illusione e l'aspirazione di potere dell'uomo ad assoggettare la terra e l'umanità, per dominarla e sfruttarla. Miriam e le altre donne cantano la loro gioia perché questa pretesa è stata inghiottita dal mare e celebrano non un Dio che annienta le armi e si adopera per porre fine al dominio di uomini su altri e sulla natura.*

I vv. 1-12 sono il secondo livello della formazione dell'inno, è una grandiosa descrizione epica della liberazione. Dopo l'invitatorio (vv. 1-3) segue una lunga strofa poetica (vv. 4-12) nella quale campeggia il Signore guerriero, che oppone alle forze degli uomini la sua destra e la sua collera alla quale ubbidiscono le forze della natura da lui stesso create.

Le grandi gesta compiute dal Signore portano all'entusiastica acclamazione dei vv. 11-12. Jahwé ha trionfato sull'arroganza dei nemici svelandone l'inconsistenza e la nullità: *Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? Stendesti la destra: la terra li inghiottì.* Domina in questa strofa il Tu del trionfatore: la tua destra, i tuoi avversari, il tuo furore, il soffio della tua ira. Per questo Israele può dire: «*Mia forza e mio canto è il Signore/Egli mi ha salvato*», parlando come un solo uomo che ha fatto esperienza di essere stato salvato dalla morte quando ormai tutto sembrava perduto.

I vv. 13-18 sono il terzo stadio di elaborazione dell'inno, nel quale sono presenti i popoli pietrificati dalla paura del braccio potente del Signore. Al ragionamento del nemico (“*inseguirò*”, “*raggiungerò*”, “*spartirò*”, “*mi sazierò*”, “*sfodererò*”, “*conquisterò*”) si indirizza l'ira di Dio rappresentata dal suo soffio implacabile: *Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì, sprofondarono come piombo in acque profonde* (v. 15).

Vengono anche ricordati Filistei, Edom, Moab, Canaan quasi a voler identificare i quattro punti cardinali di tutta la popolazione mondiale; in mezzo a loro passa Israele che viene condotto da Dio verso la terra promessa, addirittura verso Sion, la sede che il Signore si è scelto: *Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato. Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato* (vv 16-17).

Il canto si conclude con un'acclamazione liturgica tipica dei salmi (cfr. Sal 10,16; 29,10; 93,1; 96,10; 146,10). Che la **regalità di JHWH** dimostrata nell'evento del passaggio del Mar Rosso si prolunghi nel tempo e nello spazio: ***Il Signore regna in eterno e per sempre!*** (v 18).

Per la riflessione

Ciascuno prima o poi si trova a dover affrontare il mar Rosso. Da soli non può innalzarsi se non un grido di disperazione.

Quando ho sperimentato la vittoria del Signore nella mia vita?

Nella fede in Dio ci è data la grazia di entrare titubanti ma fiduciosi nel mare. Vedremo i nemici soccombere. Dalle nostre labbra si innalzerà il canto di lode e di ringraziamento al Signore vincitore e prode guerriero (cfr Apocalisse)

Un testo

Signore, le onde sono agitate / e la notte è oscura. / Non la vuoi tu rischiarare / per la mia anima, che veglia sola? / Mi dici: “Reggi forte il timone / con la mano, e va’ fiduciosamente. / La tua barchetta mi è cara, / la voglio guidare alla meta. / Solamente, con spirito fedele, / presta sempre attenzione alla bussola celeste, / che aiuta a raggiungere la meta / nelle tempeste e nella notte. / L’ago vibra lieve, poi torna di nuovo / a mostrarti la direzione / verso cui io voglio il viaggio”. / Sì, il mio cuore / Resta fiducioso e tranquillo: / tu mi guidi nella tempesta e nella notte. / La tua volontà o Dio, / io compirò con animo vigilante. (s. Benedetta della Croce, 1940)

